



17 DICEMBRE 1981

Rapito James Dozier Lo libereranno con un superblitz

È l'«impresa» delle Br che molti hanno ricordato in questi giorni, analizzando il contesto internazionale dell'omicidio di D'Antona. Nel dicembre del 1981 le Br sequestrarono il generale James L. Dozier. Il militare era in servizio presso le forze Nato di Verona dal giugno del 1980. Parlava malucio l'italiano. Aveva prestato servizio in Vietnam nell'XI Reggimento di cavalleria blindata. Le sue foto, con la stella a cinque punte sullo sfondo e i comunicati Br in mano, fecero il giro del mondo. Per fortuna riuscirono a liberarlo, con un blitz durato 90 secondi, il 28 gennaio del 1982.



15 APRILE 1988

Ruffilli, ultimo assassinato dalle Br Fino a D'Antona

Prima di D'Antona, era l'ultimo ucciso dalle Br: il senatore Roberto Ruffilli, responsabile affari istituzionali della Dc, fu assassinato nel suo appartamento di Forlì la sera del 15 aprile 1988. Prima di lui, gli omicidi firmati Br risalivano al marzo '87 (quando il generale Licio Giorgieri fu ucciso a Roma). Ruffilli era l'uomo a cui De Mita, segretario Dc, aveva affidato il compito di elaborare la piattaforma per la riforma istituzionale. Come D'Antona, era uno studioso «prestato» alla politica. E anche per lui, come per Cocco, le Br riciclarono il loro slogan: «un attacco al cuore dello Stato».

Il quesito che molti si pongono è perché, negli ultimi dieci anni, l'eversione, il terrorismo, la violenza politica, la criminalità organizzata sono divenuti fenomeni sempre più estesi ed allarmanti.

Evidentemente, le cause sono varie. Alcune vanno ricercate nello stato di acuta crisi in cui si trova la nostra società: una società nella quale si aggravano e si esasperano le spinte disgregatrici, percorsa com'è da inquietudini profonde. E va aggiunto anche che il terrorismo e la violenza politica trovano motivi di alimento nei problemi drammatici e nelle tensioni del mondo contemporaneo. Vi sono poi - evidenti - le responsabilità della Dc nel campo della direzione e organizzazione delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza, della legislazione, dell'amministrazione della giustizia.

Ma noi desideriamo richiamare l'attenzione degli italiani e riflettere insieme a loro, su un altro punto, di natura direttamente politica. Per più di un decennio l'Italia è stata retta da governi la cui composizione variava, sì, ma sempre nell'ambito di una stabile formula, quella del centro-sinistra - Dc, Psdi, Pri, Pli - con la esclusione dei due partiti del movimento operaio, il Pci e il Psi. Per un altro decennio, i governi che il paese ha conosciuto sono stati quelli di centro-sinistra: anche qui con qualche variante nella struttura della coalizione. Ma rotazioni di ministri e di partiti al governo avvenivano tutte entro la famosa maggioranza delimitata - Dc, Psi, Psdi, Pri - ossia con la discriminazione verso il Pci.

Tutti questi governi hanno prodotto - quale più quale meno - i guasti che sappiamo, e le conseguenze le patiamo tutti ancora oggi. Ma i governi che ho ricordato costituivano comunque almeno nel loro primo periodo, una soluzione politica chiara, anche se noi comunisti l'avveravamo giudicandola negativa o insufficiente. E sta di fatto che quelle soluzioni politiche non hanno retto

L'ANALISI NEL '79

UN DECENNIO DI PERICOLOSA INSTABILITÀ PERCHÉ LA DC RESISTE AL CAMBIAMENTO

di ENRICO BERLINGUER

alla prova dei fatti.

È quanto mai istruttivo ricordare la condotta che la Dc ha seguito nei passaggi di fase politica che si sono avuti dal 1947 in poi: una condotta che ha fatto pagare prezzi pesanti e fatto correre rischi seri al paese.

Per prolungare il centrismo al di là del suo raggiunto limite politico e storico, la Dc ricorse al tentativo della truffa elettorale fortunatamente sconfitta dalla nostra lotta e dal voto degli elettori. Ciò nonostante la Dc seguì nella sua politica centrista: ma quando apparve chiaro che essa non stava più in piedi per evitare ad ogni costo l'avvento del centro-sinistra, cioè l'ingresso nelle coalizioni di governo di uno dei partiti operai - il Psi - fu tentata una pericolosa sterzata a destra, e si ebbe l'avventura autoritaria del governo Tambroni, nel 1960. Anche quel tentativo fu sconfitto dalla vigorosa mobilitazione popolare e dalla convergenza che si realizzò tra i partiti di sinistra e altre forze democratiche, al punto che l'on. Moro, allora segretario della Dc si dissociò da Tambroni.

Si arrivò così al centro-sinistra. Ma nel volgere di pochi anni sorse l'esigenza oggettiva di un suo superamento e cioè che venisse affrontato e risolto il problema di un rapporto positivo non solo con il Psi, ma anche con il Pci: un Pci che veniva crescendo per forza organizzata, per influenza elettorale per prestigio e per la capacità di attrazione che già veniva e gli viene dagli sviluppi e dalle innovazioni che esso ha saputo imprimere alla sua elaborazione ideale e alla sua linea politica.

Affrontare la questione comunista, altro non significava, al fondo, che ricostituire nel paese, nelle istituzioni, nel governo la collaborazione tra le forze sociali e politiche che hanno fondato lo Stato democratico italiano.

Eppure esauritasi la vitalità del centro-sinistra, la Dc, invece di affrontare con coraggio la questione comunista, ha cercato di eluderla in ogni modo, dando luogo a un travaglio che dura da dieci anni e che, per sua colpa, non ha ancora trovato il suo sbocco positivo.

Dopo le elezioni del '76, la Dc provò ancora a riesumare il centro-sinistra, ma poiché nessun partito la seguiva più su questa strada, dovette prendere atto che non si poteva dar luogo ad alcun governo senza il sostegno del Pci.

Nascono allora quelle singolari forme di collaborazione democratica che fanno cadere, ma solo in parte, la pregiudiziale contro il Pci: non si può più confinare il Pci all'opposizione ma ci si ostina a non volerlo nel governo. Si accetta di fare un programma e di costituire una maggioranza parlamentare con il Pci ma si dichiara di non poter andare oltre.

Che cosa sono stati tutti questi anni dal 1968 ad oggi, cioè dall'esaurimento del centro-sinistra a queste elezioni? Sostanzialmente, sono stati dieci anni di instabilità e di incertezza politica: tredici crisi governative; tre scioglimenti anticipati delle Camere. È facile capire perché le tensioni sociali, non governate, sono diventate più acute; mentre la vita economica è rimasta

stretta nella tenaglia tra inflazione e depressione. Tutto questo ha una spiegazione politica precisa: di fronte alla necessità di superare l'ultima e definitiva pregiudiziale verso i comunisti - quella contro il loro ingresso al governo - o si è tentato di andare indietro o, quando si faceva qualche passo avanti, la Dc arrivata al dunque, rifiutava l'ostacolo, si tirava indietro, senza peraltro riuscire a dare vita a governi all'altezza della situazione. È questa incertezza politica della Dc che ha provocato una cronica incertezza di prospettiva politica per il paese. Oggi come ieri il popolo italiano guardando alla Dc, non sa se si va o no verso un nuovo assetto governativo, verso una nuova direzione politica, verso una guida che gli assicuri stabilità, che gli ispiri fiducia, sicurezza, tranquillità. Ma se ci si ferma a mezza strada, se al momento delle decisioni più importanti si rinvia, si fa ristagnare e marciare tutto, è inevitabile che rialzino la testa sia le forze che vogliono respingere indietro tutta la situazione politica, sia i gruppi destabilizzatori, sia gli stessi terroristi.

È stata ed è questa incertezza della prospettiva politica che ha aperto il varco alle trame nere e alle torbide manovre dei più reazionari circoli italiani e stranieri; e in quel varco si sono inserite poi altre e più pericolose iniziative di forze destabilizzatrici fino ai terroristi che si ammantano di rosso.

Ecco perché noi abbiamo detto che oltre alle tante cose specifiche che bisogna fare e che bisogna cambiare dentro l'apparato statale (nel-

le forze dell'ordine, nei servizi di sicurezza, nella magistratura) per dare il massimo di efficacia alla lotta contro il terrorismo, è essenziale che si ponga fine alla incertezza politica con una soluzione chiara e limpida quale sarebbe la costituzione di un governo di piena solidarietà democratica che comprenda anche il Pci. Un tale assetto politico, dando la sicurezza al Paese che indietro non si torna, lo farebbe finalmente respirare e infliggere un colpo politico decisivo a tutte le velleità restauratrici, a tutte le trame, a tutte le manovre dei reazionari, degli avventurieri, dei destabilizzatori, e degli stessi terroristi: quelli neri, quelli «rossi» e anche quelli grigi, cioè quanti si mettono, quanti non sparano, ma aiutano, coprono, proteggono, i «spiettatisti» e il «partito armato».

Eppure i dirigenti della Dc non si risolvono a compiere quel passo che toglierebbe basi e speranze a tutti coloro che dentro e fuori lo Stato, nella vita sociale, economica e sindacale, al di qua e al di là delle frontiere del nostro Paese cercano le loro fortune e prosperano unicamente in un'Italia mantenuta nella confusione nell'incertezza e nella instabilità politica.

Al passato non si può tornare. E nemmeno si possono più ripetere le soluzioni a metà, quelle che si sono sperimentate negli ultimi due anni e mezzo. Pur avendo fatto qualcosa di buono per il Paese, anche esse si sono rivelate insufficienti, giacché la preclusione all'ingresso del Pci nel governo ha costituito il germe della loro interna dissoluzione.

Ecco perché la soluzione del problema del governo che propone il Pci è la sola che può contribuire realmente a ristabilire l'ordine democratico nel Paese, a dare nuove certezze alla vita economica, ad avviare la ricostituzione di uno Stato risanato ed efficiente con un popolo unito e solido, fiducioso nei grandi partiti democratici che lo rappresentano e nelle sue libere istituzioni.

IL DISCORSO

Il rapimento Moro e la sofferta decisione del sì ad Andreotti

L'attacco portato con calcolata determinazione contro una delle personalità più eminenti della vita politica italiana, contro uno statista profondamente legato alla causa della democrazia, segna un punto di estrema gravità nazionale e di pericolo per la Repubblica.

Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte perché l'attacco eversivo sia respinto con il vigore e la fermezza necessari, con saldezza di nervi, non perdendo la calma ma anche adottando tutte le iniziative e le misure opportune, per salvare le istituzioni e per garantire la sicurezza e l'ordine democratico. Dalle notizie che ci giungono, di ora in ora, da ogni parte d'Italia già appare che i cittadini e i lavoratori hanno prontamente risposto con altissima maturità politica e civile alla nuova provocazione del terrorismo, sospendendo il lavoro, svuotando le fabbriche, conflueno nelle piazze, raccogliendosi attorno ai partiti antifascisti, ai sindacati unitari, alle associazioni democratiche e della Resistenza.

È un vero e proprio sussulto quello che sembra scuotere l'intera comunità nazionale.

A questa immediata testimo-

nianza popolare di attaccamento al nostro libero ordinamento repubblicano, ai valori e ai principi della Costituzione, noi riteniamo debba corrispondere con uguale prontezza l'azione dello Stato in tutti i suoi organi. A tal fine occorre prima di tutto che tutti i poteri pubblici svolgano le loro specifiche funzioni sconfiggendo i piani di chi, attraverso il terrorismo e il ricatto, vorrebbe condurre alla paralisi il Parlamento, il governo, la magistratura, le forze dell'ordine. Per questo anche noi abbiamo ritenuto che fosse dovere delle Camere nel dibattito pur stringato per porre in grado oggi stesso il

nuovo governo di esercitare in pieno i poteri e i doveri che costituzionalmente gli competono.

Certo è che del complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far fronte ai problemi dell'emergenza, la prima e più urgente da soddisfare è quella relativa alla adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficacia la lotta al terrorismo e debellarlo. Questo è richiesto dal paese e questo è possibile se le intese raggiunte, e altre che se ne rendessero opportune, verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e

coerenza.

Da parte nostra, la volontà e l'impegno fermissimo nella salvaguardia del regime democratico hanno un valore permanente: ad essi faremo onore comunque, indipendentemente dalla soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci aprestiamo a dare al nuovo governo. Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro tra le forze politiche fondamentali, e quindi fra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso - sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione - la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione.

La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare qualitativamente diversa da quelle succedutesi da trent'anni a questa parte, in quanto dei cinque partiti che la compongono fa finalmente parte anche il Pci.

L'opposizione della Dc ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un governo di unità nazionale e democratica del quale facesse parte anche il Pci.

Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più sicura e



adeguata per soddisfare le esigenze del paese. Si è costituito, invece, un governo che, per il modo con cui è stato composto, ha suscitato e suscita come è noto - ma non insisto in questo momento su tale punto - una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà fra cinque partiti democratici e popolari c'è la novità costituita dal nostro ingresso chiaro ed esplicito nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto nuovo; ed è per questo fatto nuovo che la crisi governativa testé conclusa avrà un suo posto e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese.

L'omicidio di Guido Rossa, da sinistra, Feltrinelli, Bobbio e Moro rapito dalle Br. Al centro i funerali di Guido Rossa. In alto da sinistra l'effetto della bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, piazza della Loggia a Brescia, l'omicidio di Francesco Cocco e il generale James Dozier.

LA LETTERA

Il cordoglio e lo sdegno per l'assassinio di Guido Rossa

Non ci sono parole adeguate per esprimere a te e a tua figlia Sabina lo sdegno che infiamma l'animo di ogni comunista per l'assassinio del tuo, del nostro caro Guido. La condanna e il disprezzo di tutti i democratici si levano contro quei criminali che vigliaccamente sfogano la loro impotenza politica e il loro isolamento dalla coscienza civile degli italiani compiendo atti sanguinosi così abominevoli. Tutto il partito è stretto attorno a te, partecipe commosso del tuo profondo dolore.

Ma ogni comunista, ogni compagno di Guido, ogni operaio, ogni persona di sentimenti democratici è consapevole del dovere di agire, oggi più che mai, con la massima decisione e unità con tutti i mezzi costituzionali perché sia difesa e rinnovata la nostra Repubblica dimostrando lo stesso impegno, la stessa determinazione, la stessa dedizione di quanti come il nostro compagno Guido Rossa, da combattente antifascista, da dirigente sindacale, da militante comunista l'hanno voluta, l'hanno fondata e per essa hanno dato la vita.

